

Life & Style

La scuola di Giarre ricorda Biagio Andò, grande della nostra terra

SILVANA GRASSO

Archiloco fu poeta greco di gran temperamento e gran carattere: del caratteraccio non sono affatto convinta, bastava poco, ieri come oggi, a definire "caratteraccio" la vis, il nerbo, quel temperamento, che distingue i servili di professione dai liberi per vocazione.

Sicuramente fu grandissimo poeta Archiloco, e su questo non ho dubbi, da filologo grecista ho studiato tutti i frammenti di questo singolare soldato mercenario che, dalle asprezze della vita, si difendeva con lo scudo della Poesia.

Questo fumantino poeta ha dunque, per sua ammissione, riconosciuto una finalità protettiva alla Poesia e lo ha fatto senza volerlo, anzi senza neanche saperlo, senza mai presenziare a eruditi tediosi convegni della nostra generazione che, insistentemente e inutilmente, vanno ancora alla ricerca delle finalità del Poetico, dissipando soldi ed energia di braccia che potrebbero avere una più proficua utilizzazione.

Per riferimenti storici da fonti indirette, assunti come terminus ante quem e terminus post quem, collochiamo Archiloco nel VII a. C., ma collochiamo nell'Eternità senza tempo la sua Poesia, i suoi versi. Versi incandescenti di un uomo che maledice e si maledice, spera e dispera, grida e guaisce, ferisce e si ferisce, accusa e perdona. Se in battaglia è lo scudo, sua difesa, nella vita e contro la vita a difenderlo è proprio la Poesia «Delle Muse conosco l'amabile dono» (fr.1 West).

Questo Poeta che scriveva in greco ionico, non attico, che fu a molti indigesto per la sua schiettezza e parresia, ben conosceva e disprezzava quella lebbra dell'opportunismo, che suggeriva amicizie non vere, rapporti fatiscenti destinati alla pattumazione non appena sia morto chi ne era il garante. Scava nell'ipocrisia umana Archiloco, ne porta a galla le magagne, su cui invece altri poeti tacevano, tacevano per convenienza e asservimento a quello scellerato opportunismo umano che è, nel contesto odierno, più che mai presene e pervasivo: sconcertante emblema di una società malata avventurata parassita ammorbata.

«Nessuno è rispettato tra i vivi, nessuno più parla di lui una volta che sia



Lo Stato non tutela i docenti disperati bullizzati in branco



morto, noi vivi cerchiamo sempre i favori di chi è vivo...» (fr102) scrive lapidariamente Archiloco, senza nemmeno ricorrere a quella litote che in apparenza, non in sostanza, toglierebbe asprezza al dettato dei suoi versi.

Lapidariamente, anche noi, confermiamo e aggiungiamo che questa nostra denervata smemorata società seppellisce un uomo ancor prima della sua morte biologica: lo seppellisce da vivo, quando non possa più fornire prestazioni d'utilità perché scaduto è il suo bancomat di favori.

La nostra società è orfana di memoria, ma lo è anche di "Archiloco", disposti alla "denuncia" e, con essa, alla loro cancellazione, ma lo è anche, orfana, di gratitudine e venerazione verso quei "Grandi" che, da vivi come da morti, sono da stimarsi sempre "Mentore". Mentre lo Stato appronta corsi di sopravvivenza - non è una bufala per disperati docenti, a che non finiscano pestati, postati, fratturati, sputati, umiliati, proprio all'interno di quelle classi in cui pensavano invece, laureandosi, abilitandosi, di potere/dover essere numi tutelari di Cultura e Paideia.

Questi sventurati docenti, che han-

no frequentato corsi per la loro formazione, ora devono frequentarne per la loro conservazione e preservazione, prima che la specie "prof" sia del tutto estinta, nel fisico nella psiche e nel decoro, per opera di bulli in branco. Dovranno imparare questi straziati docenti a entrare nelle loro classi "armati" d'elmetto e giubbotto antiproiettile, come poliziotti o carabinieri durante una rapina a mano armata? (o tempora o mores!!!)

Oggi dunque è un problema di Stato sopravvivere a bulli che bullizzano i loro stessi genitori, incapaci d'un'educazione e, in qualche caso, incapaci in assoluto d'educare.

Educare dal latino e-ducere significa proprio tirar fuori da una grezza materia di cellule, da sordo pericoloso istinto, come la specie uomo è alla nascita, un Uomo, un'anima, un portamento e un comportamento.

In occasione del premio "Biagio Andò" in alcuni istituti di Giarre molti studenti stanno affrontando formative giornate di studio sulla Costituzione, sconosciuta a piccoli e adulti. Si saranno chiesti «chi è costui?», come già don Abbondio per Carneade, questi studenti, ignari di Biagio Andò come forse anche di Antonio Gramsci, dei Fratelli Nello e Carlo Rosselli.

Sapranno in queste settimane dunque che costui era un Grande della nostra Terra, un Grande che servì quella Patria Italia (fu deputato 1953/61) senza spocchia, con un immenso investimento di passione, non solo politica, ma fortemente umana, e con un tale dispendio di se stesso da morire giovanissimo d'infarto. Un Grande che, insegnando matematica in una Scuola dove si era protetti dalla passione del sapere, contagio del suo magnifico talento scientifico persino gli alunni meno dotati. Se ne rammarica ancora Salvo Andò, figlio di Biagio, di non aver avuto lui, che pure è un concentrato di talenti, quel talento matematico che tanto avrebbe fatto felice suo padre, e me lo racconta con la passione che solo un figlio può avere. A lui dico che il talento, seppur prende strade diverse, ha sempre il medesimo "aition"! Poi ritorniamo a questo magnifico racconto di Vita intima, che si scrive nell'agenda del cuore non nell'agenda del tablet, e che non interferisce con i fasti della celebrazione istituzionale: la laurea a pieni voti di Biagio, uomo d'altri tempi e tempra, che di notte lavorava e ogni mattina, alle sei, prendeva il treno per le lezioni di matematica all'Università. Su questo Grande la Scuola di Giarre, meritoriamente, accende il faro: non scorre su di lui, come diceva Archiloco, il paludoso fiume della dimenticanza.



Il catanese Vincenzo Grasso, 20 anni, tra i finalisti del premio Campiello Giovani con il racconto "Bestiario familiare"

CON IL RACCONTO "BESTIARIO FAMILIARE"

Campiello Giovani, tra i finalisti il catanese Vincenzo Grasso, 20 anni

CORRADO GARAI

C'è pure un catanese tra i cinque finalisti del Premio Campiello Giovani, concorso letterario rivolto ai ragazzi tra i 15 e i 22 anni, organizzato dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto.

Vincenzo Grasso, 20 anni di Catania, è entrato nella cinquina con il racconto "Bestiario familiare", la storia di un ragazzo che vive in una famiglia disfunzionale formata da un padre, pittore celebre, e una madre, sua manager. All'interno di questo universo cerca faticosamente di ritagliarsi uno spazio identitario. Tutto bene finché gli affari vanno a gonfie vele, ma poi arriva l'inferno. Con il tramontare del successo sopravviene la depressione del padre ed infine il suo suicidio. Un racconto amaro e sapiente sulle dinamiche familiari.

Vincenzo Grasso ha frequentato il liceo classico, studia Filosofia all'Università di Torino dove ora vive, ha già pubblicato nel 2015 un libro, "Carmen", «un'unica poesia dove

una lolita cade e si perde», con la casa editrice indipendente torinese SuiGeneris. Aveva già partecipato al Campiello giovani con il racconto "Amorazzo".

Gli altri finalisti che completano la cinquina - annunciata venerdì scorso al Teatro Nuovo di Verona -, selezionati tra i circa 200 ragazzi che da tutta la Penisola hanno inviato il loro racconto, sono: Alma Di Bello, 18 anni di Bleivio (Co) con il racconto "Blackout", Alessio Gregori, 21 anni di Monterotondo (Roma) con il racconto "Feromoni", Lorenzo Nardean, 20 anni di San Donà di Piave (Ve) con il racconto "Natura morta", Elettra Solignani, 17 anni di Verona con il racconto "Con i mattoni".

I racconti sono stati scelti dal Comitato Tecnico composto da Giuliano Pisani, Giulia Belloni e Licia Cianfriglia.

Il vincitore del Campiello Giovani verrà proclamato sabato 15 settembre 2018 durante la conferenza stampa finale del Premio Campiello e premiato la sera stessa sul palco del Teatro La Fenice di Venezia durante la cerimonia finale del concorso rivolto ai senior.

RIDENTI E FUGGITIVI

«La poesia dopo il Duemila contaminata e in fermento»

GRAZIA CALANNA

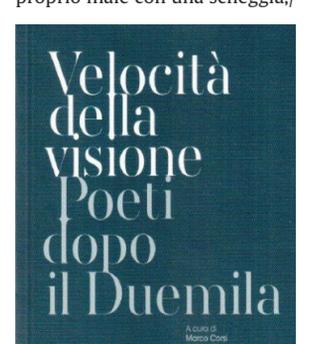
S'intitola "Velocità della visione. Poeti dopo il Duemila" l'antologia a cura di Marco Corsi e Alberto Pellegatta, prefata da Maurizio Cucchi, edita dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (Milano, 2017). Arricchita da uno "Schedario", ospita, non senza la «consapevolezza dell'inevitabile arbitrarietà nella scelta degli autori e dei testi», una sostanziosa selezione di poeti italiani nati tra la fine degli anni '60 e gli anni '80.

«Uno degli aspetti più interessanti della nuova generazione - sottolinea Pellegatta - è l'indagine sulle possibilità stesse della parola che, dopo l'apprendistato, ha permesso ai fiati di rilassarsi, distendendo nei flussi elettronici delle chat e dentro gli schermi delle webcam, contaminandosi con altre discipline. In questa apertura multidisciplinare è facile intravedere le basi di un fecondo fermento, capace di cambiare dall'interno il linguaggio e le sue priorità filosofiche».

«Il lettore - aggiunge Corsi -, troverà non un sistema chiuso, ma un campo di forze, che va dall'innesto raboniano presente nei versi di Mary Barbara Tolusso, all'oscura tensione delle fossili inarature di Andrea Ponso, passando per l'asciuttezza e la compostezza di Sergio Costa, fino alla aperte "aguezze" di Dina Basso: nel mezzo ci sta il significato di una ricerca che non intende piegarsi - o almeno in maniera così evidente - ad alcuna forma di ossequiosa riconoscibilità».

Animano le pagine i versi sedici autori, di alcuni riportiamo pochi emblematici versi: Mary Barbara Tolusso («Sopravvivere è un fatto bizzarro./ L'atmosfera è audace e drammatica./ Il vetro è vetro e il rosso è rosso./ La gente invece è immaginaria,/ inclino il viso con prudenza, controllo l'invenzione.»), Massimo Dagnino, Francesca Moccia, Silvia Carratti, Fabrizio Bernini («In fondo è questo, lasciare scappare ciò che nutre/ il sangue, poterne fa-

re a meno. Abituarsi al secco/ cuore. Dal mattino una distrazione il resto:/ andare, venire, umiliare le braccia e la sobrietà./ Ogni tanto un passaggio, una stretta affondata/ che ha ragione nel fumo della sigaretta./ Ecco il marchio. Ciò che siamo è invulnerabile.»), Andrea De Alberti («Eppure nel frammento di ogni memoria,/ nella natura di un sorriso che supera a volte il nostro sguardo/ accarezziamo la vertigine con una mano/ nello scandalo innaturale che ci trattiene,/ eppure, dall'interno della specie,/ ognuno tenta di lenire il proprio male con una scheggia,/



Un'antologia di 16 autori nati tra la fine degli anni 60 e gli anni 80. Corsi: «Non un sistema chiuso, ma un campo di forze»

con le prove concepite fuori da ogni possibile/ orizzonte di stupore.»), Lorenzo Caschetta, Andrea Ponso, Francesco Osti, Michele Hide, Lucrezia Lerro, Carlo Carabba, Matteo Zattoni, Sergio Costa, Francesco Maria Tipaldi. La bellezza "irta e urticante" dei versi della catanese Dina Basso chiude la raccolta, («Quannu, di nica,/ m'ansignai a scriviri,/ mi ittai subbitu nta poesia,/ picchi mi pariva/ l'unica manera,/ ppi ffari e ddiri chiddu ca m'aspirava u cori,/ ristanno nti mia,/ facennumi maestra,/ ccu tuttu c'aviva quattr'anni./ Picchi nti nuautri nun s'amparunu,/ s'ansigninu i cosi»).

PIRATERIE

Per favore lasciate in pace Battiato

FRANCESCO PIRA

Vogliamo lanciare un appello serio: voi che vi divertite a inventare bufale e a farle girare lasciate in pace il Maestro Franco Battiato. E' una delle ultime vittime di una fake news. L'hanno fatto morire a Roma, con un infarto, dove si trovava per lavoro, e i medici dell'ospedale dove l'hanno ricoverato non hanno potuto far nulla. Naturalmente tutto falso. Tutti i suoi scoperti la sua grande forza: la pazienza. Ma lui capace di superare le correnti gravitazionali non poteva certo issare bandiera bianca. E' vivo e vegeto alla faccia di tutti i bufalari di professione. Capace di stupirli con un semplice: Cucurucuccu.

Avrei voluto vedere la sua faccia dopo aver letto la notizia del suo decesso sul web. Sentire la sua prima battuta. Che poteva essere: "Non è più l'era del cinghiale bianco ma della minchiata nera".